

POESIA DI VINICIUS DE MORAES

La lontananza, l'assenza, una malinconia, crollo e inabissarsi, eppure rimasta a galla quasi lieve nebbia, velatura appena distinguibile, tale è, nonostante attorno imperversi solleone, la fonte d'ispirazione della poesia di Vinicius, e una sensualità, una sessualità che lo svincola da tutto e lo annienta lungi da tutto, da se stesso, e, mentre dura, dal suo atto stesso che l'immedesima, amando, nell'altra persona.

Poesia d'amore, filastrocche d'amore, silenzio d'amore, e echi, sorpresa e smarrimento, attimi mentre incessanti vanno succedendosi e divengono via via eco, la felicità del cantore d'essere stato, con l'offerta attiva del totale suo essere, l'attimo d'una realtà afferrata, ridotta a sostanza propria, consumata, sparita nella sostanza propria.

Conosco bene il significato di lontananza e quello di assenza, e sono un medesimo significato l'una necessariamente compenetrandosi dell'altra, significato di macerazione carnale dell'anima e d'ogni impulso che animi carnalmente l'anima; ma il deserto che mi ha insegnato a provarne la scottatura tremenda, della lontananza, dell'assenza, ma negli abbagli dell'immenso vuoto, era miraggio, dolcissimo e acrisimo, il paese dei miei, tutto misura, dove non ero nato. Vinicius s'aggira invece dentro il buio d'un folto scoppio e si inoltra nella demenza di quel vegetare e vi ritorna e ritorna a smarrirvisi, e nel suo andirivieni ostinato in sé non rinviene se non quella poesia sotto-voce che gli sgorga dalla carnalità dell'anima e gli narra che non è quello luogo suo sebbene idolatrato, e che non sa, non saprà mai dov'è. « Dove? dove? dove? » sussurrava nella sua cantilena incessante, il beduino dei miei posti d'infanzia, e con il beduino non sono forse io che si ritrova, restituito al proprio smarrirsi infantile, mentre Vinicius la riinventava?

Persino la donna, ossessione, incubo che perenne lo libera, gli è subito nella fantasia, nel grido carnale soffocato dell'anima, parvenza disparita.

GIUSEPPE UNGARETTI